

Manovra e illusioni

Risposta al Senatore Sergio Divina

Sergio Divina mi conosce da qualche tempo e dovrebbe sapere che (almeno per ora) non uso occhiali. Soprattutto, Divina è in Senato ormai da qualche mese e dovrebbe aver appreso che, se una dote mi riconoscono i colleghi del centrodestra, è proprio quella di cercare di non essere mai settario né fazioso. Ho cercato di non esserlo quando ero all'opposizione, cerco di non esserlo ora che sono in maggioranza. E non solo per una ragione, per così dire, di «galateo» istituzionale (che pure, di questi tempi, non guasta...). Più profondamente, per la visione stessa della democrazia, alla quale cerco di ispirarmi.

Sono un bipolarista convinto e penso che il governo debba essere, per tutta la legislatura, quello scelto dai cittadini al momento del voto: se cade il governo, si torna a votare.

Ciò non esclude, ma anzi impone, che il Parlamento possa e debba svolgere la sua funzione, che è quella di consentire a maggioranza e opposizione di «parlarsi», non per confondere ruoli o responsabilità, ma per esercitarli al meglio, in nome dell'interesse del Paese: che non è quello di vedere le aule parlamentari trasformate in angiporti per la rissa e il turpiloquio, ma di vederle valorizzate come luoghi di confronto, di dialogo, di mediazione.

Tutto ciò è tanto più vero quando, come in questo nostro tempo, il Paese si trova dinanzi a problemi grandi, rispetto ai quali è necessario ed opportuno il contributo costruttivo di tutti, indipendentemente dal colore politico e perfino dagli interessi che si rappresentano.

In momenti come questi, non è buona politica quella che minimizza i problemi, rinviandoli a domani. È buona politica quella che li affronta, cercando di costruire attorno alla consapevolezza dei problemi e alla proposta delle soluzioni, il dialogo politico e il consenso sociale.

Cinque anni fa, Berlusconi vinse le elezioni promettendo agli italiani un nuovo miracolo economico senza sacrificio e senza sforzo: avrebbe pensato a tutto lui.

Con Berlusconi al governo, avremmo avuto «meno tasse per tutti» e «pensioni più dignitose», cioè meno entrate fiscali e più spesa sociale. C'era un modo per rendere possibile questo miracolo: una forte crescita economica. E in effetti, nel 2000 (ultimo anno governato dal centrosinistra) l'economia italiana era cresciuta del 2,9 per cento.

Non erano stupidi gli italiani che ragionarono così: se la sinistra è riuscita a portare l'economia italiana ad una crescita di quasi il 3 per cento, con l'energia del Cavaliere non sarà impossibile arrivare al 4 o magari al 5... e allora sì che avremo meno tasse e più pensioni!

Questo ragionamento portò Berlusconi al governo. Sennonché, negli anni del centrodestra è successo esattamente il contrario: l'economia si è fermata, in cinque anni la media della crescita è stata 0,6 per cento l'anno. È vero: l'arresto fu causato dallo shock mondiale dell'11 settembre 2001. Ma negli anni successivi, mentre l'economia mondiale riprendeva a correre e perfino quella europea si rimetteva in moto, l'Italia restava ferma. Nonostante l'ottimismo di Berlusconi e di Tremonti. Che hanno continuato a sfornare previsioni di crescita per l'anno successivo, che tuttavia venivano sistematicamente smentite dai fatti. Nel frattempo, su quelle previsioni, si taravano le disposizioni in materia di spesa pubblica, che così, anno dopo anno, cresceva sempre di più del prodotto interno lordo: in cinque anni tre punti più del pil, una enormità.

Insomma, Berlusconi non è riuscito a mantenere le sue promesse di crescita dell'economia e il suo programma «meno tasse, più spese» si è tradotto in disavanzo (più del 4 per cento) e nuovo debito.

La prova di questo stato di cose sta proprio nella giusta osservazione di Divina: nel 2006, grazie a Tremonti, la pressione fiscale è tornata a salire e di molto.

Appunto: non essendo riuscito a rimettere in moto la crescita, né a contenere la spesa, per evitare il disastro il governo Berlusconi ha dovuto agire sull'unica leva che gli era rimasta, quella delle entrate. Con buona pace dello slogan «meno tasse per tutti». Non sarà un caso se, sia pure di poco, ha perso le elezioni.

Non ho mai detto che la colpa della malattia italiana sia del centrodestra.

L'Italia era già malata, ma si stava curando. Berlusconi porta la grave responsabilità di aver illuso il malato che poteva fare a meno della dieta rigorosa e faticosa che gli avevano imposto i vari Prodi e Ciampi, Visco e Amato: perché, per ritornare in forma, gli sarebbe bastato comprare, dal più bravo dei televenditori, il meraviglioso e prodigioso «scioglipancia», che consente di dimagrire mangiando di più. Ora che il povero obeso si è ritrovato impoverito ed ingrassato, ha dovuto rassegnarsi a tornare, certo a malincuore, ai rigori del dietologo.

E attenzione: la dieta non è fatta solo e tanto di tagli, ovvero di digiuni; quanto soprattutto di riforme, ovvero di mangiare di meno e meglio. I «sovrappeso» come me sanno quanto sia più facile saltare un pasto che imporsi un regime alimentare corretto.

Allo stesso modo, è più facile tagliare qua e là, o aumentare tasse e balzelli, che riformare le pensioni e la sanità, la finanza locale e il pubblico impiego, la scuola e l'Università.

Divina allora non ha torto quando punta il dito contro gli elementi di disordine che albergano nel governo e nella maggioranza: l'opposizione fa bene a denunciarli, anche con durezza. Purché la proposta alternativa non sia il ritorno allo «scioglipancia». Un'opposizione così dimostrerebbe di non aver ancora capito perché non è riuscita in cinque anni a far ripartire il Paese e quindi perché ha perso le elezioni. Un'opposizione così può strappare qualche applauso da chi si lamenta dei rigori della dieta, ma non può proporsi come un'alternativa di governo credibile.

L'opposizione che serve all'Italia è un'opposizione che incalzi il governo in nome delle riforme. Pensaci, collega Divina.

Giorgio Tonini
Senatore Unione-SVP